

Elena Bellomo
***Metodi d'indagine sulla milizia templare
in Italia nord-occidentale (1142-1308)***

[a stampa in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 63 (2010), 1, pp. 11-37 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

METODI D'INDAGINE SULLA MILIZIA TEMPLARE IN ITALIA NORD-OCCIDENTALE (1142-1308)*

Durante il Medioevo la parte nord-occidentale dell'Italia svolse un ruolo tutt'altro che marginale nei rapporti tra la Penisola e l'Oriente latino. In virtù della propria particolare collocazione, già da secoli quest'area svolgeva un'importante funzione di tramite tra l'Europa continentale e l'area mediterranea. Attraverso i suoi territori si dipanavano gli itinerari seguiti dai pellegrini diretti ai luoghi santi, presso i suoi porti si radunavano i mercanti in partenza per il Mediterraneo orientale. Durante i secoli XII e XIII l'Italia nord-occidentale intrattenne continui legami con l'Oriente latino, dando inoltre un rilevante contributo allo sviluppo del movimento crociato. Basti ricordare la sfortunata spedizione partita da questi luoghi nel 1100 e l'adesione aristocratica alle crociate successivamente bandite. Grazie a questo proficuo rapporto gli ordini monastico-militari nati in Terrasanta ebbero modo di radicarsi con successo nella regione, creando una fitta rete di insediamenti ed intessendo significative relazioni con la realtà locale¹.

Questo contributo non mira a fornire una particolareggiata ricostruzione della presenza templare in Italia nord-occidentale, quanto ad evidenziare alcuni tra i più significativi spunti di riflessione emersi dallo studio di tale istituzione in quest'area². Le riflessioni proposte si focalizzeranno sui metodi di indagine che si sono rivelati

*Abbreviazioni: BEF, II ser.: *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, II série. *Registres et lettres des papes du 13. siècle*; BSSS: *Biblioteca della Società Storica Subalpina*; IP: *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, ed. F. KEHR, 10 vol., Berolini 1906-1975; POTTHAST: *Regesta pontificum Romanorum ab anno p. Ch. n. 1198 ad annum 1304*, ed. A. POTTHAST, Berolini 1874-1875; MGH: *Monumenta Germaniae historica, inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*; SS: *Scriptores*; RRH: *Regesta Regni Hierosolimitani*, ed. R. RÖHRICHT, 2 vol., Oeniponti 1893-1904.

¹ In merito si rimanda a *I Templari in Piemonte: dalla storia al mito*. Atti del convegno (Torino, 20 ottobre 1994), Torino s. d.; *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*. Atti del Convegno (Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1999; *L'antico San Pietro in Asti. Storia, Architettura, Archeologia*, a cura di R. BORDONE - A. CROSETTO - C. TOSCO, Asti 2000; "Gentilhuomini Cristiani e Religiosi Cavalieri". *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di T. RICARDI DI NETRO - L. C. GENTILE, Milano 2000; *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'ordine di San Giovanni*. Atti del Convegno (Genova-Chiavari-Rapallo, 9-12 settembre 1999), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 2001; E. BELLOMO, *The Templar Order in North-west Italy. 1142-c. 1330*, Leiden-Boston 2008.

² Ho scelto di non includere nell'arco cronologico trattato in questo contributo il periodo del processo (1308-1312) perché già oggetto di approfondita analisi in BELLOMO, *The Templar Order*,

più adatti a comporre in una visione plausibile e, per quanto possibile, completa le notizie rintracciate, che sono spesso oltremodo frammentarie.

1. *La lacuna storiografica ed il problema delle fonti*

È innanzitutto necessario sottolineare che il successo del radicamento del Tempio in questa regione non trova purtroppo un equivalente interesse nella storiografia. Gli studi sulla milizia templare in Italia settentrionale sono ancora scarsi e spesso datati, in alcuni casi superficiali e metodologicamente discutibili³.

Come ha sottolineato Franco Angiolini, proprio la lunga sopravvivenza degli ordini monastico-militari ha paradossalmente alimentato il disinteresse degli studiosi nei loro confronti, portando ad esempio gli specialisti dell'età moderna a percepire tali istituzioni come «un fenomeno residuale di un mondo perduto»⁴. Tale campo di ricerca è dunque stato per lungo tempo abbandonato al solo interesse della storiografia erudita ed encomiastica, elaborata all'interno degli ordini stessi con l'intento di esaltarne le vicende, anche a scapito della verità storica, o di fondare l'autorevolezza di alcuni casati su una fittizia ma prestigiosa protostoria collegata alle imprese di tali istituzioni. Questo «dilettantismo storiografico» appare ancora più evidente nel caso del Tempio, in relazione al quale la tendenza encomiastica lascia invece posto a rielaborazioni di carattere massonico od esoterico.

Accanto a questi fattori, il disinteresse dell'ambiente accademico italiano nei confronti del Tempio può essere anche ricollegato al poco incoraggiante stato delle fonti documentarie. Dopo il 1312 l'Ospedale di San Giovanni, oggi Sovrano Militare Ordine di Malta, avrebbe dovuto divenire depositario dei beni della milizia soppressa come dei suoi archivi. Con tutta probabilità, però, già in questo primo periodo il materiale documentario conservato nelle case del Tempio confluì solo parzialmente nel patrimonio archivistico dell'ordine giovanita. In Italia nord-occidentale, tra 1308 e 1310, i beni templari furono infatti sottoposti ad un periodo di gestione interinale, amministrato da funzionari inquisitoriali, durante il quale diversi insediamenti furono

178-96 ed in EAD., *Rinaldo da Concorezzo, archbishop of Ravenna, and the Trial of the Templars in North Italy*, in corso di stampa.

³ Carattere meramente descrittivo ha l'opera di Luigi Avonto (*I Templari in Piemonte*, Vercelli 1982), mentre la panoramica contenuta in Aldo di Ricaldone (*Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XIX secolo*, 2 vol., Madrid 1979-1980) non è immune da notevoli fraintendimenti. Alcuni insediamenti sono stati comunque oggetto di documentati studi come quelli dedicati da Giampiero Casiraghi alle case del Torinese (*I Cavalieri del Tempio sulla collina torinese*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» 91 [1993], 233-45 e *Fondazioni templari lungo la via Francigena: da Torino a Chieri e da Testona-Moncalieri a S. Martino di Gorra*, in *Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, 125-45). Più consistente è invece la produzione di semplici amatori o storici dilettanti, la quale risulta in generale del tutto inattendibile. Non è infatti infrequente che tali autori avallino in alcune località la presenza del Tempio pur in assenza di qualsiasi riscontro documentario, basandosi esclusivamente su labili indizi toponomastici e leggende locali. Spesso, inoltre, essi confondono insediamenti dell'Ospedale di San Giovanni con case templari.

⁴ F. ANGIOLINI, *I Cavalieri ed il Principe. L'Ordine di Santo Stefano e la Società toscana in Età Moderna*, Firenze 1996, VIII.

saccheggiati e distrutti ed anche la documentazione qui conservata subì probabilmente consistenti danni. In età moderna, gli archivi ospitalieri subirono poi un'ulteriore frammentazione ed i loro documenti più antichi vennero ad essere progressivamente divisi tra varie sedi di conservazione o furono smarriti⁵.

Per quanto concerne l'Italia nord-occidentale, solamente nel caso della commenda di Milano la documentazione templare e giovannita si è conservata in un fondo archivistico unitario. In relazione invece alle altre commende ospitaliere, gli Archivi di Stato conservano materiale quasi esclusivamente datato all'età moderna⁶.

Rintracciare gli atti relativi alle case templari dell'Italia nord-occidentale implica dunque lunghe ricerche archivistiche, che spesso non sortiscono i risultati sperati. Data l'enorme mole delle fonti inedite redatte in quest'area prima e immediatamente dopo la sospensione del Tempio, tale indagine può essere condotta unicamente privilegiando precisi filoni di ricerca. Emblematico è il caso della documentazione pertinente alla *mansio* bresciana dell'ordine. Grazie alla scoperta che Federico Odorici, un erudito locale vissuto nel XIX secolo, era stato in possesso di atti concernenti la casa templare cittadina, si sono rintracciati nel suo archivio privato diversi documenti relativi al Tempio, raccolti in preparazione del *Codice diplomatico bresciano* curato da Odorici stesso, ma successivamente non inclusi in tale raccolta⁷. L'individuazione di un preciso legame tra la casa templare bresciana, ormai passata all'Ospedale, e la nobile casata degli Averoldi ha inoltre suggerito l'opportunità di condurre un esame delle carte conservate nell'archivio di tale lignaggio, tra le quali sono effettivamente emersi alcuni atti relativi a S. Maria del Tempio. Una breve ricognizione all'interno di fondi di enti ecclesiastici bresciani ha infine sortito il ritrovamento di due testamenti inediti che fanno menzione dell'ordine. Al termine di queste ricerche la casa templare di Brescia è così risultata una delle più attestate tra le fondazioni dell'area considerata. È tuttavia necessario sottolineare che in una pubblicazione datata 1935, lo storico locale Paolo Guerrini aveva segnalato ulteriore documentazione templare, brevemente regestata da Luigi Francesco Fè d'Ostiani (1829-1907)⁸. Questi atti non sono oggi più reperibili e sembra che in realtà nemmeno lo stesso Guerrini fosse stato in grado di rintracciarli. Il vaglio degli appunti e della produzione storiografica del Fè d'Ostiani, nonché

⁵ Come di consueto, anche nelle case templari le pergamene erano conservate in sacchi. *Carte in appendice ai monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi*, a cura A. TARLAZZI, Ravenna 1875, I/2, 536-37, doc. 334.

⁶ In merito alla documentazione giovannita, conservata presso alcuni Archivi di Stato, si veda S. ARENA, *Documenti dell'archivio di Stato di Milano per la storia dell'ordine di Malta in Lombardia*, I-VI, Milano 1978-1989 e RICALDONE, *Templari, passim*. Presso l'Archivio di Stato di Torino si trova una cartella che raccoglie esclusivamente documentazione templare. Per la maggior parte gli atti in essa contenuti riguardano case situate in regioni oggi non più comprese nel territorio italiano, ma in precedenza sottoposte all'autorità dei Savoia.

⁷ E. BELLOMO, *La prima attestazione documentaria dei Templari a Brescia*, «Brixia Sacra» III ser., 5/4 (2000), 97-100; EAD., *Da mansione templare a casa gerosolimitana: S. Maria del Tempio di Brescia nel XIV secolo*, in *Riviera di Levante*, 357-76.

⁸ P. GUERRINI, *La "mansio templi" di Brescia*, «Rivista Araldica» 34 (1935), 311-17, 422-24.

circostanziate ricerche presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, non hanno purtroppo dato alcun frutto.

La perdita di documentazione studiata da storici locali durante il secolo scorso appare comprensibile se si considerano le dispersioni subite da vari archivi durante questo periodo di tempo, marcato da ben due conflitti mondiali. È tuttavia significativo che irrintracciabili siano anche alcuni atti recentemente consultati da semplici cultori di storia templare. Ad esempio, nel 1926 Alessandro Colombo studiava le pergamene pertinenti alla presenza templare e ospitaliera a Milano e ben due dei documenti direttamente visti da Colombo sono scomparsi dall'Archivio di Stato di Milano in tempi molto recenti, uno dopo essere stato oggetto di una pubblicazione amatoriale nel 1993⁹. Non è purtroppo da escludersi che l'aura di mistero che ingiustificatamente ancora circonda l'ordine abbia incoraggiato queste recenti sottrazioni.

Le attestazioni della presenza templare possono avere forma molteplice: accanto ad atti che hanno come specifico oggetto l'ordine, i suoi insediamenti e beni, gli ospedali ad esso affidati o i suoi dignitari, provinciali e locali, sono particolarmente frequenti le citazioni di proprietà o case nelle liste delle coerenze di terreni oggetto di transazioni economiche. Queste ultime menzioni, apparentemente trascurabili, sono oltremodo scarse, ma comunque significative. In alcuni casi, infatti, esse sole serbano memoria dell'esistenza di un insediamento templare o ci forniscono preziosi indizi nella localizzazione del patrimonio dell'ordine, pur non essendo poi di alcun reale ausilio nella ricostruzione della sua consistenza e caratteristiche.

L'indagine archivistica deve poi spingersi ben oltre la data di sospensione dell'ordine templare. La documentazione risalente ai decenni immediatamente successivi alla scomparsa del Tempio può infatti fornire ulteriori informazioni circa l'ubicazione del patrimonio ereditato dagli Ospitalieri. A Milano una pergamena risalente al 1325 attesta il pagamento da parte degli Umiliati della casa di Brera di un fitto per terre che in precedenza appartenevano ai Templari e delle quali non vi è alcun cenno nella documentazione anteriore¹⁰. A Brescia, negli anni Trenta del XIV secolo, è invece in occasione di una contesa per il possesso dei beni una volta appartenuti al Tempio che abbiamo la prima notizia della loro presenza nella località di Salvagnano¹¹.

Anche i cabrei dell'Ospedale, compilati in epoca moderna¹² e quindi diversi secoli dopo la fine del Tempio, possono rivelarsi di grande utilità nella localizzazione di insediamenti una volta appartenenti all'ordine monastico-militare. A Cremona, in un cabreo del 1659, si trova ad esempio menzione di un *orto del Tempio*, situato pres-

⁹ Si tratta di atti risalenti al 1215 e al 1331. A. COLOMBO, *I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la via della Commenda*, «Archivio Storico Lombardo» III ser., 53 (1926), 216, doc. 1; 237, doc. 36. Il secondo è stato da ultimo esaminato in F. OMBRELLI, *La magione e ospedale di Rovagnasco*, in *Atti dell'XI Convegno di Ricerche Templari*, Trento 1993, 13-26.

¹⁰ Milano, Archivio di Stato, *Fondo Religione*, cartella 88, 23 giugno 1325; COLOMBO, *I Gerosolimitani*, 234, doc. 30. Sulla cautela con la quale devono esser vagliate le informazioni riportate dalla documentazione giovanita si veda BELLOMO, *The Templar Order*, 210-11, 227-29.

¹¹ Brescia, Archivio di Stato, Archivio Civico Bresciano, *Codice diplomatico bresciano*, b. 8, cartella 2, nr. 85; BELLOMO, *Da mansione templare*, 375, doc. 16.

¹² Essi risalgono infatti prevalentemente ai secoli XVII e XVIII.

so Porta Ognissanti (l'ingresso cittadino che aveva sostituito la porta già detta "del Tempio"), ed in via del tutto ipotetica, facendo riferimento anche alle informazioni riportate dalla documentazione medievale, proprio in corrispondenza di tale orto o nei suoi immediati pressi può essere collocata la *mansio* templare cremonese, della cui esatta ubicazione, già in età moderna, si era smarrita la memoria¹³. Simile è il caso dell'insediamento di *Calventia*, oggetto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII di una controversia tra il Tempio e il vescovo di Tortona ed in seguito probabilmente attestato in un inventario inquisitoriale, redatto durante il processo¹⁴. La sua collocazione può essere determinata solo approssimativamente in base alla documentazione medievale, mentre più precise indicazioni ci vengono da una visita priorale del 1787, riportata in un cabreo giovannita, nella quale sono ricordati «un oratorio (...) eretto sotto l'invocazione di S. Maria della Sanità ossia della Cravenza» ed una cascina limitrofa anch'essa denominata "La Cravenza"¹⁵. Questi edifici, se non direttamente identificabili con l'insediamento appartenuto al Tempio, furono con tutta probabilità eretti in corrispondenza della primitiva casa dell'ordine.

I cabrei giovanniti ci forniscono inoltre preziose descrizioni dei luoghi di culto templari ereditati dall'Ospedale e delle strutture a questi annesse. Per la maggior parte le chiese di fondazione templare, pur ampiamente rimaneggiate nei secoli, presentano caratteristiche comuni: sono infatti semplici costruzioni ad un'unica navata dotate di copertura in legno. Le caratteristiche descritte nei cabrei sono spesso importanti, perché, data la scarsità di fonti, anche l'analisi delle strutture architettoniche degli edifici templari, qualora essi abbiano mantenuto i propri caratteri medievali, può fornire significative informazioni circa la presenza locale dell'ordine. L'importanza di questo tipo di indagine risulta con particolare evidenza nel caso della chiesa di S. Maria di Isana a Livorno Ferraris, l'unico luogo di culto templare che nell'area considerata abbia mantenuto, almeno parzialmente, le proprie caratteristiche medievali¹⁶. L'esame della tecnica edilizia impiegata in questo edificio ha portato a datarne la costruzione alla metà del XII secolo¹⁷. La prima attestazione documentaria di questo insediamento risale invece al 1208 e quindi l'esame delle caratteristiche architettoniche della chiesa di Isana consente di retrodatare di diversi decenni la presenza templare in tale località e di collocare la costruzione della chiesa nella prima fase espansiva dell'ordine in area piemontese¹⁸.

¹³ Milano, Archivio di Stato, *Fondo religione*, Cabrei, Cremona, cartella 4047, anno 1689; BELLOMO, *The Templar Order*, 258-59, 261.

¹⁴ *Ibi*, 291-93.

¹⁵ RICALDONE, *Templari*, I, 340.

¹⁶ BELLOMO, *The Templar Order*, 388-90.

¹⁷ C. TOSCO, *Architetture dei Templari in Piemonte*, in *I Templari in Piemonte: dalla storia al mito*, 61-63.

¹⁸ Appare del tutto improbabile che la chiesa sia stata edificata prima dell'arrivo dei Templari in questa località. L'importanza dello studio delle strutture architettoniche degli insediamenti dell'ordine nell'elaborazione di un esaustivo quadro della sua presenza locale ben emerge dai lavori raccolti in *L'ordine templare nel Lazio meridionale*. Atti del Convegno (Sabaudia, 21 ottobre 2000), a cura di C. CIAMMARUCONI, Casamari 2003. Sul contributo apportato alla conoscenza degli ordini monastico-militari da scavi archeologici svolti in Europa si veda C. CARLSSON, *The Religious Or-*

2. Tra vocazione mediterranea ed interessi locali: la logica insediativa

L'indagine condotta su fonti edite ed inedite ha portato a rintracciare in Italia nord-occidentale quarantasei fondazioni attestate con certezza e tredici l'esistenza delle quali è ancora incerta¹⁹. Per quanto concerne le tipologie e modalità di presenza sul territorio, il Tempio adotta nell'area considerata un ricorrente modello insediativo: le fondazioni dell'ordine sono infatti estranee al contesto cittadino e si collocano invariabilmente nelle aree suburbane o lontano dai centri abitati. L'unica eccezione si verifica nella *villanova* piemontese di Stellone (presso Torino) dove la nuova chiesa del Tempio venne edificata all'interno del neonato insediamento, mentre la preesistente mansione di S. Martino si trovava poco lontano²⁰.

Nella maggior parte dei casi non solo le località presso le quali il Tempio si era attestato costituivano importanti gangli della viabilità subalpina, padana o rivierasca, ma spesso le fondazioni templari si trovavano in prossimità di tracciati viari molto frequentati come la Francigena e le sue varianti o su strade romane ancora in uso come la Fulvia, l'Emilia, la Postumia e l'Aurelia. Mi limito a citare solo alcuni esempi. A Novara, la locale casa dell'ordine si trovava sulla *via Mediolanensis*. A Milano, S. Maria del Tempio sorgeva presso la strada diretta verso Roma. Stessa collocazione aveva la fondazione templare di Pavia, intitolata a S. Guglielmo, che si trovava nei pressi dell'itinerario percorso dai viaggiatori diretti a sud, in una parte del suburbio ben dotata di strutture ricettive destinate a viandanti e pellegrini. A Cremona la *mansio* del Tempio si trovava presso la congiunzione tra la Postumia e la direttrice viaria che conduceva a Brescia. Quest'attenzione alla viabilità locale accomuna gli insediamenti unicamente documentati in età templare a quelli sicuramente preesistenti all'arrivo dell'ordine *in loco*. Tra questi ultimi il caso più rappresentativo è quello dell'ospedale di S. Egidio di Testona, che controllava un importante attraversamento del Po e presso il quale i Templari erano anche stati chiamati al restauro e gestione del limitrofo ponte²¹.

Se valutiamo il radicarsi della presenza templare da un punto di vista cronologico, questa attenzione ai collegamenti si fa ancora più chiara: due tra le prime case templari rintracciate nell'area, quella di Albenga e quella di Genova, si trovano infatti in Liguria, naturale sbocco marittimo della regione considerata, che, sin dai tempi della prima crociata, intratteneva con l'Oriente latino un intenso anche se a volte contrastato legame. Altre presenze templari attestate negli anni Quaranta e Cinquanta del XII secolo si collocano a Milano, Vercelli, Bergamo e Chieri, località ben servite dall'apparato viario padano e subalpino e che condividevano legami più o meno consistenti con il movimento crociato e l'oltremare²².

ders of Knighthood in Medieval Scandinavia: Historical and Archaeological Approaches, «Crusades» 5 (2006), 131-42 e D. CARRAZ, *Archéologie des commanderies de l'Hôpital et du Temple en France (1977-2007)*, «Cahiers de Recherches Médiévales» 15 (2008), 175-202.

¹⁹ BELLOMO, *The Templar Order*, 223-357.

²⁰ *Ibi*, 303-07.

²¹ *Ibi*, 64-68.

²² *Ibi*, 13-16.

Questa dinamica insediativa appare del tutto logica in relazione ad un ordine che, pur non svolgendo funzioni ospitaliere ed assistenziali, poteva adempiere la propria missione solo mantenendo efficaci collegamenti con l'Oriente. Tale particolarità si manifesta in Italia nord-occidentale con speciale evidenza grazie al fatto che già da secoli quest'area svolgeva una preziosa funzione di collegamento in ambito europeo e mediterraneo, facilitata dalla presenza sul territorio di un sistema viario particolarmente ramificato ed efficiente, sviluppatosi sin dall'età romana per connettere i centri di un'urbanizzazione tanto antica quanto persistente.

A questa particolare logica insediativa si riconnette anche la peculiarità che nell'area considerata il Tempio fosse affidatario di quattro strutture ospedaliere di sicura attestazione, affidate all'ordine dai presuli locali. Si è già accennato a S. Egidio di Testona, che, circa nel 1196 Arduino di Valperga, vescovo di Torino, concesse ai Templari²³. Nel 1201 l'ordine fu poi incaricato della gestione dell'ospedale pavese di S. Egidio de Verzario, che si trovava nei pressi della preesistente fondazione templare di S. Guglielmo²⁴. Nel 1252 il presule di Tortona affidava all'ordine monastico-militare l'ospedale di S. Giacomo²⁵, mentre a Piacenza era intorno al 1280 che la milizia acquisiva l'ospedale di S. Egidio della Misericordia²⁶. Per alcuni di questi affidamenti, il Tempio corrispondeva un censo annuo. Tale versamento è esplicitamente menzionato nell'atto di investitura di S. Giacomo di Tortona. A Pavia, presso l'archivio vescovile, sono ancora conservate le quietanze dei pagamenti effettuati dai Templari negli anni 1294, 1295 e 1305²⁷. A Piacenza questo versamento annuale venne quasi immediatamente commutato grazie alla diretta cessione al presule locale dei redditi di alcuni beni templari²⁸. A Testona, infine, i Templari pagavano un fitto non per la gestione di S. Egidio ma per quella del vicino ponte sul Po, che, secondo le condizioni di assegnazione, l'ordine era tenuto a restaurare e mantenere agibile²⁹.

Questi affidamenti dimostrano la buona considerazione nella quale il Tempio era tenuto da alcuni presuli e nel medesimo tempo si ricollegano a precise politiche di controllo del territorio attuate dall'episcopato. Ciò appare soprattutto evidente a Testona dove il presule torinese poneva un importante luogo di transito sotto il controllo di un'istituzione di sua scelta, ma, significativamente, sceglieva anche di mantenere il possesso del ponte sul Po. Queste investiture implicavano l'instaurazione di un rap-

²³ *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO - G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), 96-97, doc. 94.

²⁴ G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate*, 6 vol., Pavia 1823-1838, IV, 68.

²⁵ *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, a cura di F. GABOTTO - V. LEGÈ, II, Pinerolo 1907, 209, doc. 532 (BSSS, 29-30).

²⁶ Piacenza, Archivio del Capitolo cattedrale, *Convenzioni* 33, cassetta 3, notaio Ruffino Arlotti, copia del 15 febbraio 1318. Il vescovo piacentino Filippo, che aveva accettato la commuta del canone annuo nell'acquisizione di alcune rendite, prese le parti del Tempio in una contesa relativa all'esazione dei legati pii a Bergamo. E. BELLOMO, *Una mansione templare dell'Italia settentrionale: S. Maria del Tempio di Bergamo*, «Sacra Militia» 2 (2001), 201-02, doc. 5.

²⁷ Pavia, Archivio Vescovile, *Archivio Mensa vescovile*, nr. 281, 26 gennaio 1294; nr. 282, 6 febbraio 1295; nr. 293, 14 dicembre 1305.

²⁸ Si veda *supra*, nota 26.

²⁹ Si veda *supra*, nota 23.

porto di dipendenza nei confronti del vescovo affidatario, anche se in genere di natura solo fiscale, creando comunque un legame tra un ordine direttamente dipendente dalla sede apostolica e l'episcopio. Tali affidamenti ribadivano inoltre la dipendenza di queste strutture dal vescovo e, di conseguenza, potevano contribuire ad arginare i tentativi da parte dei comuni di interferire nella gestione di simili istituti³⁰.

L'amministrazione di strutture caritative non sembra tuttavia implicare da parte del Tempio l'intrapresa di un'azione assistenziale che valicasse quanto prescritto dalla regola dell'ordine. Un'ampia indagine relativa agli ospedali affidati ai Templari ha infatti segnalato come, successivamente all'affidamento di tali istituti all'ordine monastico-militare, non sia documentata presso queste strutture alcuna prosecuzione dell'attività ospitaliera³¹. Anche per l'area oggetto di questo studio, non vi è alcuna sicurezza che gli ospedali citati fossero mantenuti in attività dai Templari. Le fonti riportano infatti cenni piuttosto vaghi a tale possibilità, mentre a Pavia S. Egidio non è nemmeno più citato nei pur minuziosi rendiconti dell'amministrazione inquisitoriale³². L'assunzione della gestione di questi istituti non si ricollega dunque ad una volontà da parte dell'ordine, seppur limitata, di svolgere nuove prerogative, quanto all'interesse del Tempio nei confronti di strutture che, grazie alla loro collocazione, rispondevano alla sua naturale logica insediativa. Come si è visto, strategie e situazioni di carattere prettamente locale svolsero inoltre un ruolo tutt'altro che trascurabile nella concessione di questi istituti al Tempio.

È comunque necessario rimarcare che non tutte le fondazioni templari dell'area considerata rispecchiano la speciale attenzione dell'ordine nei confronti delle vie di comunicazione. Il radicarsi della milizia templare in questa regione fu progressivamente influenzato anche da fattori di carattere locale e lo sviluppo del patrimonio templare e delle fondazioni rurali evidenzia come dinamiche economiche particolari e la valorizzazione di nuovi territori abbiano esercitato un notevole influsso sulla presenza dell'ordine in Italia nord-occidentale. Emblematico il caso della già citata casa di Gorra-Villastellone, dove, agli inizi del XIII secolo, le proprietà templari divennero oggetto delle mire espansive del comune di Chieri grazie alla loro ampia disponibilità di risorse idriche. L'acquisto di una parte consistente del patrimonio del Tempio dislocato in tale località doveva infatti consentire a Chieri un efficace controllo delle acque locali, esercitato anche attraverso la fondazione di un borgo nuovo³³. All'inizio del secolo successivo l'attenzione della milizia templare si focalizzò anche sull'area di Zunico presso Milano. In questa zona in via di valorizzazione era infatti possibile procedere ad una più funzionale e vantaggiosa riorganizzazione dei

³⁰ BELLOMO, *The Templar Order*, 71-72; G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, 76-83.

³¹ A. J. FOREY, *The Charitable Activities of the Templars*, «Viator» 34 (2003), 132-40.

³² T. BINI, *Dei Tempieri e del loro processo in Toscana*, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» 15 (1845), 468, doc. 9; F. TOMMASI, *Interrogatorio dei Templari a Cesena (1310)*, in *Aciri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti del XIV secolo*, Perugia 1996, 291, 296.

³³ BELLOMO, *The Templar Order*, 160-67, 303-06. Alla vendita seguì poi una controversia tra il Tempio ed il comune di Chieri che si risolse solo nel 1245. Si veda *infra*.

propri possedimenti, operazione che difficilmente poteva essere effettuata nell'area suburbana, dove la proprietà fondiaria era ormai molto frammentata³⁴.

Dunque, in una prima fase insediativa, la possibilità di disporsi lungo le linee di raccordo tra Europa e Terrasanta e di essere accolti da comunità che già intrattenevano rapporti con l'Oriente o avevano sostenuto la crociata appare sicuramente un fattore rilevante nel dispiegarsi della presenza templare sul territorio. In un secondo tempo, tuttavia, tale presenza, ormai ben radicata nel tessuto regionale, si dispose a sfruttare a proprio vantaggio dinamiche prettamente locali in modo da rafforzare la propria posizione ed amministrare in maniera sempre più produttiva il proprio patrimonio.

3. *L'incidenza del contesto internazionale: il caso ligure*

Le osservazioni appena formulate evidenziano già con chiarezza che una reale comprensione della presenza locale del Tempio può essere raggiunta solo contemplando due diversi livelli di lettura: l'influenza delle situazioni locali e l'incidenza del contesto mediterraneo. Considerevole peculiarità dello studio del Tempio nelle regioni cismarine è infatti la necessità di non trascurare o sottovalutare, anche in mancanza di evidenti attestazioni documentarie, il legame che univa le province occidentali dell'ordine all'oltremare latino. Diversamente da quella degli altri ordini ecclesiastici presenti in Italia nord-occidentale, l'identità del Tempio, come pure quella dell'Ospedale, è contraddistinta da una precisa vocazione mediterranea ed appunto dinamiche politiche internazionali influenzano le scelte espansive o di disimpegno di quest'ordine anche in Occidente.

Tale incidenza si mostra con particolare chiarezza in Liguria, proprio per i radicati e complessi legami che questa regione intrattene con il Vicino Oriente nei due secoli di vita della milizia templare. Come si è già anticipato, l'ambiente ligure presentava inizialmente caratteristiche particolarmente favorevoli all'affermarsi di quest'ordine. Tuttavia, in tale area si segnalano solo quattro insediamenti di sicura esistenza (Albenga, Genova, Ventimiglia ed Osiglia)³⁵, collocati unicamente nella Riviera di Ponente e per lo più scarsamente attestati nelle fonti. Le menzioni dell'attività marittima dell'ordine presso le coste liguri sono inoltre quasi inesistenti. È possibile che nel 1167 il maestro provinciale di Lombardia Bonifacio di ritorno da Gerusalemme fosse approdato proprio in questa regione³⁶. Per quanto concerne il secolo successivo l'unica informazione di rilievo consiste nella provenienza genovese

³⁴ Milano, Archivio di Stato, *Fondo Religione*, Miscellanea Materiale Restaurato, cartella 5, 16 ottobre 1304; BELLOMO, *The Templar Order*, 79-80, 226-27. In merito ad operazioni economiche simili, condotte da altri enti ecclesiastici in questo stesso periodo, si veda M. L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Bari 1990, 95-98.

³⁵ BELLOMO, *The Templar Order*, 229-37, 249-53, 341-43. Incerta rimane la presenza dell'ordine a Savona, *ibi*, 349.

³⁶ È infatti ad Albenga che Bonifacio, dopo la sua permanenza a Gerusalemme nella primavera del 1167, della quale si tratterà tra breve, è attestato in Occidente. BELLOMO, *The Templar Order*, 46.

del *Falco*, la nave comandata dal capitano templare Ruggero da Flor³⁷. Al 1301 è poi datata l'unica menzione sinora rintracciata di una nave ligure affittata dai Templari e diretta da Cipro a Genova³⁸.

La scarsa incisività della presenza della milizia in quest'area è inoltre confermata dall'assenza di cenni ai Templari locali negli atti relativi alla preparazione delle spedizioni crociate di Luigi IX, che pure coinvolsero sia l'ordine monastico-militare, sia armatori genovesi³⁹, e, più in generale, dagli sporadici riferimenti rintracciabili negli atti genovesi, la scarsità dei quali appare ancora più significativa se comparata alle ben più ricorrenti menzioni dell'Ospedale⁴⁰. Il fatto che il Tempio non svolgesse alcuna attività caritativa non è elemento sufficiente a spiegare una simile differenza ed una più precisa indagine evidenzia anche significativi rapporti tra la gerarchia ospitaliera giovanita e il comune genovese, i quali non trovano alcun corrispettivo in ambito templare⁴¹.

Le motivazioni di questa disparità, che si evidenzia sia a livello di sensibilità popolare che nelle più alte sfere, non possono essere determinate valutando unicamente le contemporanee vicende liguri. La precisa vocazione mediterranea di entrambi i soggetti in causa, Genova e il Tempio, fa sì, infatti, che le radici di questa situazione siano da rintracciare sull'opposta sponda del Mediterraneo.

L'iniziale radicamento templare in ambito ligure è documentato purtroppo unicamente ad Albenga, dove appare comunque spedito e produttivo⁴². Nello stesso tempo, tuttavia, le relazioni tra il comune genovese, il soggetto politico più importante dell'area, ed i principi latini d'oltremare si erano fatte precocemente tese. Dopo un periodo di proficua collaborazione, che aveva garantito ai Genovesi rilevanti concessioni commerciali, insediative e giurisdizionali, già nel 1155 la Compagna genovese ricorreva al pontefice Adriano IV, lamentando ripetute violazioni dei propri privilegi oltremarini da parte dei governanti locali⁴³. Questi attriti si acuirono ulteriormente

³⁷ R. MUNTANER, *Crònica Catalana. Texto original y traducción castellana acompañada de numerosas notas por Antonio de Bofarull*, Barcelona 1860, 368-69.

³⁸ *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (Gennaio-Agosto 1302)*, a cura di R. PAVONI, Genova 1987, 132-33, doc. 104; N. COUREAS, *The Role of the Templars and the Hospitallers in the Movement of Commodities Involving Cyprus. 1291-1312*, in *The Experience of Crusading, II. Defining the Crusader Kingdom*, ed. P. EDBURY - J. PHILLIPS, Cambridge 2003, 264-65; BELLOMO, *The Templar Order*, 55.

³⁹ *Documenti inediti riguardanti le due crociate di s. Ludovico IX re di Francia*, a cura di L. T. BELGRANO, Genova 1859.

⁴⁰ Sugli Ospitalieri a Genova si veda L. TACHELLA, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977, 14-55; C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *Gli Hospitalieri di San Giovanni a Genova*, Genova 1994; A. DAGNINO - G. ROSSINI, *San Giovanni di Prè: Chiesa e Commenda*, Genova 1997; *Cavalieri di San Giovanni, passim*; *Riviera di Levante, passim*; S. A. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa. 1150-1250*, Cambridge (Mass.) 1984, 149-50, 175-79; ID., *Genoa & the Genoese. 958-1528*, Chapel Hill-London 1996, 92-95, 116-20, 129-35.

⁴¹ Si veda, ad esempio, R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo: il gerosolimitano Guglielmo di Voltaggio*, in *Riviera di Levante*, 27-77.

⁴² BELLOMO, *The Templar Order*, 229-34.

⁴³ CAFFARO, *Annales Ianienses*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 5 vol., Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis), I, 43-45; E. BELLOMO, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova 2003, 63.

durante il regno di Amalrico I di Gerusalemme (1163-1174), il quale fece rimuovere e distruggere l'iscrizione che nel Santo Sepolcro serbava memoria del contributo dato dai Genovesi alla conquista di Siria e Palestina e delle concessioni loro garantite. Malgrado le ripetute proteste liguri e l'intervento papale, l'iscrizione non fu ripristinata nemmeno dal figlio di Amalrico, Baldovino IV (1174-1185)⁴⁴.

A questo stesso periodo è datato anche un primo contrasto tra il Tempio ed i Genovesi. Nel 1179, infatti, Alessandro III era chiamato a comporre una disputa tra l'ordine monastico-militare e i canonici della Cattedrale genovese vertente sulla costruzione di una casa, edificata dai Templari su un terreno fuori Aciri di proprietà dei canonici senza che essi fossero stati interpellati. Il pontefice incoraggiava dunque le parti in causa a raggiungere un accordo che fosse di mutua soddisfazione⁴⁵. Purtroppo i caratteri di questa controversia non possono essere delineati con maggiore precisione. Tuttavia, se valutata in parallelo alla contemporanea scelta di Baldovino IV di ignorare i richiami papali in merito all'iscrizione del Santo Sepolcro, quest'ulteriore vertenza conferma l'esistenza di un clima di acuta conflittualità tra l'elemento genovese e le istituzioni più influenti di Terrasanta. Esso trova più tardi conferma nelle difficoltà da parte ligure di far valere i propri diritti non solo a Tripoli, ma anche nei confronti della famiglia genovese degli Embriaci, affidatari di una parte cospicua delle spettanze genovesi in oltremare⁴⁶. In questa situazione non è del tutto azzardato supporre che anche le difficoltà che i Genovesi stavano attraversando nel regno avessero in parte creato le condizioni favorevoli al tentativo templare di assumere il controllo di beni spettanti alla Chiesa di S. Lorenzo⁴⁷. È inoltre necessario ricordare che le prime concessioni ottenute da Genova in oltremare erano state destinate proprio alla Chiesa cattedrale e che i suoi canonici svolsero, almeno sino agli anni Cinquanta del XII secolo, un ruolo di rilievo della gestione e difesa di parte di tali spettanze⁴⁸.

Solo con le sconfitte del 1187, la situazione mutò drasticamente e i Liguri tornarono ad essere alleati indispensabili ai principi d'oltremare, i quali si videro costretti a riaffermarne interamente i privilegi⁴⁹. Per quanto invece concerne i rapporti tra il Tempio e Genova è necessario prendere nota che dopo il 1187 le posizioni politiche

⁴⁴ CAFFARO, *De liberatione civitatum Orientis liber*, in *Annali genovesi*, I, 121; *Regni Ierosolimitani brevis hystoria*, ibi, I, 129, 135; *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE - S. DELLACASA - E. MADIA - M. BIBOLINI - E. PALLAVICINO, 9 vol., Genova-Roma 1992-2002, I/1, 97-98, doc. 59; I/2, 113-18, doc. 311-14; 119-26, doc. 316-21. I contributi relativi alla controversa esistenza di tale iscrizione sono elencati in BELLOMO, *The Templar Order*, 49, nota 147.

⁴⁵ *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, hrsg. von R. HIESTAND, I-II, Göttingen 1972-1984 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. Dritte Folge, 77, 135; Vorarbeiten zum „Oriens Pontificius“, 1-2), II, 247-48, doc. 29.

⁴⁶ *I Libri iurium*, I/2, 126-34, doc. 322-29.

⁴⁷ Si ricorda inoltre che ad Aciri il quartiere templare e quello genovese erano adiacenti. Cf. D. JACOBY, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, «Studi medievali», ser. III, 20 (1979), 1-45, anche in ID., *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton 1989, saggio V.

⁴⁸ BELLOMO, *A servizio di Dio*, 111.

⁴⁹ *Regni Ierosolimitani brevis hystoria*, 143-44; *I Libri Iurium*, I/2, 135-40, doc. 330-31; 42-52, doc. 333-36; 160-63, doc. 342-43.

adottate dai Genovesi non collimano con quelle dell'ordine monastico-militare. In occasione della Terza Crociata (1189-1192), infatti, Genova supportò attivamente la candidatura al trono gerosolimitano di Corrado di Monferrato, mentre il suo rivale Guido di Lusignano godeva, tra l'altro, dell'appoggio dei Templari⁵⁰.

È proprio in questo periodo che possiamo cogliere in Liguria i primi riflessi di tale complessa situazione. Nel 1191, infatti, il Tempio vendeva al vescovo di Albenga una parte consistente dei beni della propria casa locale, mentre la casa stessa ed altre sue proprietà limitrofe venivano date in affitto al presule ed ai suoi successori⁵¹. Questa cessione fruttò all'ordine la consistente somma di 750 lire genovesi d'argento e tale ingente profitto deve essere considerato la ragione primaria dell'operazione. Se è certo che la cessione non venne pianificata dall'ordine in vista dell'acquisto dell'isola di Cipro, che al momento della transazione non era ancora stata conquistata⁵², è necessario ricordare che nell'inverno 1190-1191 le forze cristiane, impegnate nell'assedio di Acri, avevano sofferto tremende privazioni ed è molto probabile che il Tempio volesse impiegare quanto ricavato ad Albenga a sostegno del proprio sforzo bellico in Terrasanta⁵³.

Rimane da appurare perché l'ordine decise di sacrificare proprio la casa di Albenga. Il progressivo interrimento del porto locale è infatti fenomeno successivo e non può costituire una valida ragione per il disimpegno della milizia in quest'area⁵⁴. Se il Tempio aveva comunque già rinunciato ad amministrare direttamente questa fondazione, affidandone nel 1167 la gestione ad un oblato laico⁵⁵, l'atto del 1191 riveste un significato ben diverso, dato che tutti i beni fondiari dell'ordine, dislocati nella piana di Albenga, pur frazionati e dispersi in un'ampia fascia litoranea, vengono venduti al presule locale. Il Tempio manteneva invece il possesso della casa di S. Calocero, della sua chiesa e dei beni ad essa limitrofi, oggetto nei decenni precedenti

⁵⁰ M. BARBER, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 1997, 141-42 (ed. or. *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge 1994); A. DEMURGER, *I Templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano 2006 (ed. or. *Les Templiers. Une chevalerie chrétienne au Moyen Âge*, Paris 2005), 228, 231-32, 353.

⁵¹ Gli atti relativi alla presenza templare ad Albenga sono editi in forma parziale in P. ACCAME, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerosolimitani in Liguria*, Finalborgo 1902 ed in versione più ampia ma non sempre completa in *Instrumenta episcoporum Albiganensium*, a cura di P. ACCAME - G. PESCE, Albenga 1903. Essi sono stati recentemente ripubblicati in M. CENNAMO, *I Templari ad Albenga*, Albenga 1994. In questi lavori l'atto in questione (da ultimo edito in CENNAMO, *I Templari*, 79-81) non è tuttavia riportato integralmente. Ringrazio dunque Primo Giovanni Embriaco per avermi gentilmente fornito la trascrizione completa del documento.

⁵² P. W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades. 1191-1374*, Cambridge 1991, 6-8.

⁵³ J. PRAWER, *Histoire du royaume latin de Jerusalem*, I-II, Paris 1969, II, 58 ss. In merito è stato notato che il Tempio e l'Ospedale «having exhausted their resources defending the Latin East from Saladin's incursions, (...) were forced to sell property in Europe to cover their expenses». J. BRONSTEIN, *The Hospitallers and the Holy Land. Financing the Latin East. 1187-1274*, Woodbridge 2005, 65.

⁵⁴ CENNAMO, *I Templari*, 89-90, 99-101; N. LAMBOGLIA, *Albenga romana e medievale*, Bordighera 1992⁷, 169-71; *Porti antichi. Archeologia del commercio*, a cura di F. VARALDO GROTTO, Genova 1996, 83-86.

⁵⁵ BELLOMO, *The Templar Order*, 232-33.

di una chiara opera di appoderamento, ma appare difficile che l'ordine non fosse consapevole dei rischi di tale operazione. S. Calocero e le sue immediate pertinenze non sarebbero infatti più rientrate nella diretta gestione templare ed anzi il vescovo avrebbe progressivamente teso a considerarle una stabile proprietà dell'episcopio⁵⁶.

L'unico elemento che sembra realmente fare la differenza in questo contesto, determinando una scelta tanto radicale da parte del Tempio, pare in realtà essere la posizione politica del comune di Albenga, ormai stabilmente inquadrato nell'area di influenza genovese. Le convenzioni tra Genova ed Albenga del 1179⁵⁷ mostrano chiaramente il livello di subordinazione al quale quest'ultima era stata ridotta⁵⁸. Sembra quindi assai probabile che le pressanti necessità finanziarie connesse alla crociata avessero indotto i Templari a privarsi di S. Calocero anche perché questa casa si trovava nella zona di influenza di un soggetto politico che in passato era stato coinvolto in rilevanti conflitti interni al Regno di Gerusalemme e che al momento perseguiva un indirizzo politico ben diverso da quello dell'ordine monastico-militare.

L'incidenza delle vicende oltremarine sui rapporti tra il Tempio e Genova si conferma pienamente nel secolo successivo, soprattutto a causa del riverberarsi in Oriente dei conflitti tra le città marinare italiane⁵⁹. Anche in questo caso, a parte il breve impegno comune contro Federico II⁶⁰, Templari e Genovesi militano su fronti avversi. In particolare, nella cosiddetta «Guerra di S. Saba» (1256-1258), il conflitto nel quale la rivalità tra Italiani eruppe con particolare virulenza, il Tempio prese apertamente le parti di Veneziani e Pisani, mentre altrettanto chiaro fu lo schierarsi degli Ospitalieri a fianco dei Genovesi. Il conflitto si risolse con la sconfitta di quest'ultimi, costretti ad abbandonare Acri⁶¹, e la marcata scelta di campo dei Templari dovette indubbiamente creare forti tensioni tra l'ordine e Genova. L'ostilità tra i due è confermata dalla stipula nel 1267 di un accordo di pace tra le parti, del quale purtroppo, rimane solo la ratifica in sede genovese⁶². Tale atto è comunque molto significativo perché pone fine ai contrasti tra Genova ed il Tempio verificatisi *in terra vel mari*, i quali avevano coinvolto anche le forze navali templari.

Appare naturale che questo forte stato di tensione non avesse giovato allo sviluppo delle case templari liguri e non è da escludersi che una certa diffidenza avesse continuato a velare i rapporti tra Liguri e Templari anche dopo il 1267. Purtroppo le fonti disponibili non ci consentono di formulare ulteriori ipotesi in merito. Solo

⁵⁶ In merito all'episcopio albanese si veda P. G. EMBRIACO, *Vescovi e Signori. La Chiesa albanese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese. Secoli XI-XIII*, Bordighera-Albenga 2004. Per le successive vicende di San Calocero si faccia riferimento a BELLOMO, *The Templar Order*, 235-37.

⁵⁷ *I Libri Iurium*, I/1, 360-61, doc. 251.

⁵⁸ *Ibi*, I/2, 142-43, doc. 333.

⁵⁹ Si veda, ad esempio, *Annales Ianuenses*, in *Annali genovesi*, III, 162, 182-84.

⁶⁰ *Ibi*, III, 63 ss. È inoltre opportuno notare che il maestro romano dell'ordine nel 1244 era di origine genovese. BELLOMO, *The Templar Order*, 52, 96.

⁶¹ *Cronaca del Templare di Tiro. 1243-1314*, a cura di L. MINERVINI, Napoli 2000, 63ss.

⁶² *I Libri Iurium*, I/5, 13-16, doc. 824; G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 14-15 (1974-1975), ed. or. *Genua und die Mächte am Mittelmeer. 1257-1311*, Halle 1895-1899, II, 85-87.

gli atti rogati a Cipro dal notaio Lamberto di Sambuceto tra 1296 e 1302 ed i verbali del processo all'ordine attestano l'instaurazione di positivi rapporti tra la locale comunità genovese e l'ordine monastico-militare⁶³. Sfortunatamente non ci è però dato sapere se questa nuova collaborazione, inauguratasi poco prima della fine del Tempio, ebbe un qualche riflesso sulla realtà ligure. Certo è che l'anomala situazione dell'ordine monastico-militare in Liguria, dove il Tempio non mostra un significativo interesse verso l'attività marittima e, per quanto ci è dato appurare, non creò una rete di fondazioni paragonabile a quella presente nell'area padana e subalpina, non può trovare un'esauritiva spiegazione nella sola indagine della documentazione locale. Unicamente un'analisi a più ampio raggio, che tenga in debito conto la dimensione mediterranea delle attività del Tempio e del comune genovese, può infatti fornire le informazioni necessarie a decifrare una situazione che solo in apparenza ha una portata prettamente locale.

4. *L'incidenza del contesto locale: il caso piacentino*

Durante il secolo XIII le diverse realtà locali all'interno delle quali la presenza templare aveva avuto modo di radicarsi sono crescentemente marcate dall'opposizione tra Guelfi e Ghibellini. La scarsità delle attestazioni a nostra disposizione rende difficile determinare l'eventuale coinvolgimento della milizia in tali vicende. Il caso di Piacenza, dove i Templari intrattennero rapporti degni di attenzione con le autorità e fazioni politiche cittadine, costituisce una parziale eccezione. Anche in merito a questo insediamento la frammentarietà delle notizie pervenuteci implica tuttavia un attento lavoro di analisi e contestualizzazione in modo da valutare, con prudenza, l'effettivo valore dei dati a nostra disposizione.

Nel 1181, presso S. Maria del Tempio di Piacenza, il marchese Obizzo Malaspina rilasciava al comune locale una quietanza di pagamento, mentre quattro anni più tardi in questa stessa sede i Piacentini si riunivano con l'intento di designare alcuni *rectores*⁶⁴, i quali avrebbero poi sovrinteso all'elezione podestarile. Già queste prime menzioni evidenziano una connessione tra Templari e vita civile cittadina, che, purtroppo, per questo periodo non ci è dato approfondire.

In seguito, proprio i Templari funsero da tramite nelle comunicazioni tra i Piacentini, scomunicati per un conflitto tra il comune e il presule locale, ed il pontefice Innocenzo III. Una lettera papale, posta a registro, sottolinea infatti che, malgrado i Templari fossero stati latori in città di un'altra missiva pontificia, i Piacentini non potevano in alcun modo considerarsi liberi dalla scomunica. Ed anzi il papa specificava di non ricordare tale lettera ed ipotizzava che gli fosse stata richiesta prima dell'insorgere della vertenza⁶⁵. Appare difficile in questo caso interpretare le motivazioni ed

⁶³ Si veda in merito la ricostruzione in BELLOMO, *The Templar Order*, 53-57.

⁶⁴ *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, I-IV + indici, Milano 1986, I, 397, doc. 181; G. CODAGNELLO, *Chronicon Placentinum ab anno MXII ad annum MCCXXXV*, in *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello, ab anonymo et a Guerino conscripta*, a cura di B. PALLASTRELLI, Parma 1859, 15.

⁶⁵ *Die Register Innocenz' III.*, hrsg. von O. HAGENEDER - A. HAIDACHER *et alii*, Graz-Köln-

implicazioni della condotta templare. L'atteggiamento dell'ordine lascia comunque l'impressione di una certa vicinanza alle autorità civili locali, la quale, tuttavia, non può essere provata in modo circostanziato.

La rilevanza in ambito cittadino della presenza templare è successivamente confermata dal fatto che nel 1220 proprio in *presbiterio ecclesie de Templo* i consoli e gli ambasciatori di Milano chiesero la mediazione dei podestà di Piacenza nei disaccordi tra i *militēs* e il popolo milanese⁶⁶. I reggenti piacentini erano in questo periodo Greco Fornario e Guido da Crema, espressione della fazione popolare⁶⁷. La connessione con questa parte politica riemerge nel 1250, quando ancora presso la chiesa di S. Maria del Tempio veniva approvato lo *statutum populi*⁶⁸.

Di particolare rilievo appare inoltre in questo periodo la notizia della guida della *societas populi* da parte della famiglia Fontana⁶⁹, l'adesione della quale al Tempio è documentata dalla fine XIII secolo⁷⁰. L'attitudine politica del consortile dei Fontana in questo frangente di duri contrasti interni è piuttosto complessa ed oscilla tra simpatie guelfe e ghibelline⁷¹. Spicca in questo casato la figura di Alberto Fontana, per breve tempo arbitrario e dispotico podestà⁷². Egli fu inoltre il fautore dell'avvicinamento del proprio lignaggio al capo guelfo Alberto Scotti, al quale diede in moglie una figlia. Quest'alleanza fu poi troncata dallo Scotti stesso, che esiliò il suocero nel 1291⁷³. La presenza nei ranghi templari di alcuni membri della famiglia Fontana è in realtà successiva a queste vicende e dopo il 1250 nessuna informazione ci aiuta a far luce sulle posizioni dei Templari piacentini. L'avvicinamento dei Fontana allo Scotti sembra però essere un elemento da non trascurare nell'esame delle successive vicende dell'insediamento templare piacentino.

Nella seconda metà del XIII secolo l'importanza di questa casa va manifestamente crescendo. Secondo la documentazione superstite, già nel 1244 essa aveva ospitato un capitolo provinciale e successivamente appare quale sede preferenziale di

Roma-Wien 1964-2007, VII, 309-11, doc. 173-75; 397, doc. 224; P. RACINE, *Il movimento ereticale*, in *Storia di Piacenza*, 6 vol., Piacenza 1980-2003, II: *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, 385; M. P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, 52-59; BELLOMO, *The Templar Order*, 265.

⁶⁶ *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, a cura di M. F. BARONI, 14 vol. + indici, Milano 1976-1998, I, 76, doc. 54.

⁶⁷ P. CASTIGNOLI, *Il comune podestarile*, in *Storia di Piacenza*, II, 270.

⁶⁸ *Chronicon Placentinum anonyum ab anno MCLIV ad annum MCCLXXXIV*, in *Chronica tria Placentina*, 193.

⁶⁹ P. RACINE, *La discordia civile*, in *Storia di Piacenza*, II, 251.

⁷⁰ Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, notaio Egidio Croso, protocollo 2, 1307-1309, busta 6 (conservato a parte con materiale restaurato), f. 19v-20r; A. ZANINONI, *La Domus sive Mansio Misericordie di Piacenza nei registri notarili del XIV secolo. I beni immobiliari e la loro gestione*, in *Riviera di Levante*, 465-66. Su questa famiglia si veda E. NASALLI ROCCA, *Per la storia sociale del popolo italiano. Il consorzio gentilizio dei Fontanesi, signori di Val Tidone*, «Archivio Storico per le Province Parmensi» IV ser., 16 (1964), 195-216.

⁷¹ P. CASTIGNOLI, *Dalla podestaria perpetua di Oberto Pallavicino al governo dei mercanti*, in *Storia di Piacenza*, II, 280-81.

⁷² CASTIGNOLI, *Dalla podestaria perpetua*, 283.

⁷³ P. RACINE, *La signoria di Alberto Scotti*, in *Storia di Piacenza*, II, 336-37.

tale assise⁷⁴. La rilevanza così assunta nell'ambito delle fondazioni templari dell'Italia settentrionale è confermata anche dal rafforzamento della presenza dell'ordine in città grazie all'acquisizione dell'ospedale di S. Egidio della Misericordia (con tutta probabilità affidato all'ordine dal presule piacentino poco prima del 1281). Nello stesso periodo S. Maria del Tempio è inoltre oggetto di un ambizioso progetto di riedificazione: una nuova torre campanaria, raffigurata in alcuni schizzi di Antonio da Sangallo il Giovane, viene infatti cominciata nel 1279⁷⁵.

Altre significative informazioni risalgono all'inizio del secolo XIV. Nel 1304 Giacomo Fontana, precettore della casa templare di Cabriolo, procuratore e sindaco di Giacomo da Montecucco, cubiculario pontificio e maestro templare di Lombardia, portava a termine la cessione, senza alcuna contropartita, del complesso di S. Maria del Tempio ai Domenicani della limitrofa chiesa di S. Giovanni in Canale⁷⁶. I termini dell'accordo prevedevano che S. Maria con le sue funzioni parrocchiali, alcune case, il chiostro, il mulino e i diritti d'acqua sul vicino rivo passassero ai Domenicani, mentre i Templari avrebbero mantenuto solo le loro prerogative su alcuni beni limitrofi. La cessione rispondeva alla necessità dei Domenicani di ampliare il loro insediamento e implicava l'assunzione della cura d'anime già assolta dai Templari. È inoltre possibile suggerire che l'acquisizione della casa del Tempio doveva essere vista con un certo favore negli ambienti pontifici poiché lo stesso Benedetto XI, del quale Giacomo da Montecucco era cubiculario, apparteneva all'ordine domenicano. Da Piacenza proveniva inoltre il generale dell'ordine Americo Ziani, un parente del quale, il *doctor legum* Niccolò, è citato nell'atto di cessione⁷⁷.

Tutto questo avveniva malgrado in precedenza i rapporti di vicinato tra le due fondazioni ecclesiastiche non fossero stati sempre facili (nel 1253 vi era stata tra le due una vertenza in merito all'uso delle acque locali)⁷⁸. Soprattutto, però, a prima vista appare difficile capire come mai i Templari avessero deciso di privarsi del loro importante insediamento, senza ottenere alcun vantaggio materiale. La ricerca delle motivazioni che li indussero a questa risoluzione ci porta nuovamente a considerarne i rapporti con le fazioni politiche cittadine. Molto significativo appare il fatto che pochi mesi prima di questa transazione Benedetto XI avesse ordinato al vescovo di Piacenza di proteggere i diritti e le proprietà dei Templari⁷⁹. A livello locale dovevano quindi essersi verificati seri conflitti, circa i quali, però, nulla sappiamo con esattezza.

In questo stesso periodo il signore della città, Alberto Scotti, era stato cacciato da Piacenza. Esiste una relazione tra tale avvenimento, le difficoltà incontrate dal Tempio e la successiva cessione di S. Maria? Nel 1308 il già citato precettore Giacomo

⁷⁴ BELLOMO, *The Templar Order*, 114-17.

⁷⁵ *Ibi*, 264 ss, 387.

⁷⁶ P. M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, 3 vol., Piacenza 1651, rist. 1995, III, 34-35; E. NASALLI ROCCA, *Della introduzione dei Templari a Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino» 37 (1942), 18.

⁷⁷ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, III, 34.

⁷⁸ Parma, Archivio di Stato, *Conventi e Confraternite*, LXXXVI, S. Giovanni in Canale, busta 2, fascicolo A 3, 25 settembre 1253.

⁷⁹ *Le registre de Benoît XI*, éd. C. GRANDJEAN, Paris 1905 (BEF, II ser.), col. 332, doc. 495.

Fontana veniva aggredito e percosso e la sua casa era data alle fiamme⁸⁰. Nel 1314 il suo congiunto Raimondo, precettore di S. Egidio della Misericordia di Piacenza, veniva ucciso dai sostenitori dei Visconti, nuovi signori della città. Il mandante diretto dell'uccisione era un Landi, capitano di Galeazzo Visconti e membro di una casata nemica degli Scotti⁸¹. A questi episodi vanno poi aggiunte le devastazioni subite nel Piacentino dai possedimenti templari durante il periodo di amministrazione inquisitoriale, che ebbe luogo tra 1308 e 1310⁸². Tutti questi avvenimenti si verificarono in periodi di predominio visconteo su Piacenza e sembrano confermare la presenza di un effettivo collegamento tra la fazione guelfa locale, capitanata dallo Scotti, e i Templari. In effetti, il complesso di S. Maria del Tempio si trovava vicino a palazzo Scotti⁸³ ed anche una parte consistente dei suoi beni urbani si collocava in una zona di forte influenza guelfa⁸⁴.

Il fatto che il Tempio nel 1304 avesse deciso di cedere senza alcun corrispettivo, e non vendere o affittare, il complesso di S. Maria evidenzia probabilmente lo stato di necessità nel quale l'ordine si trovava in quel momento a Piacenza. Si può quindi ipotizzare che, nel difficile frangente seguito alla perdita del potere da parte dello Scotti, i Templari piacentini fossero dapprima ricorsi al pontefice ed avessero poi deciso di privarsi della loro fondazione per aggiudicarsi l'appoggio domenicano e consolidare la tutela pontificia nei loro confronti. Forse questi stessi attriti portarono alla sensibile perdita di rilevanza della casa piacentina, segnalata dal riunirsi dei capitoli provinciali anche presso la fondazione bolognese dell'ordine⁸⁵.

La documentazione relativa al processo ci aiuta ulteriormente a far luce sulle connessioni locali dei Templari piacentini. Nel 1311, sette frati della casa di Piacenza venivano ascoltati nel concilio provinciale indetto a Bologna dall'arcivescovo di Ravenna Rinaldo, designato da Clemente V quale *inquisitor contra singulares personas et Ordinem Militie Templi Jerosolimitani*⁸⁶. Riconosciuti innocenti, essi avevano poi dovuto sottoporsi ad una purgazione canonica che sancisse definitivamente la loro estraneità alle accuse mosse all'ordine ed ai suoi appartenenti⁸⁷. Già il semplice elenco di questi frati apre un significativo spiraglio sul bacino di reclutamento del Tempio nel Piacentino. Si tratta infatti di Mauro, Giacomo, Alberto e Guglielmo da Pigazzano, Giacomo e Raimondo Fontana e Pietro Caccia. Oltre ai due già citati membri

⁸⁰ *Carte*, I/2, 530, doc. 332.

⁸¹ CASTIGNOLI, *Dalla podestaria perpetua*, 280 ss; RACINE, *La Signoria di Alberto Scotti*, 333 ss.

⁸² *Carte*, I/2, 484-87, doc. 318; 533, doc. 332.

⁸³ CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica*, III, 40.

⁸⁴ ZANINONI, *La Domus sive Mansio Misericordie*, 454 e nota 25.

⁸⁵ BELLOMO, *The Templar Order*, 117-18.

⁸⁶ *Carte*, I/2, 488, doc. 320; 490, doc. 321; 600-01, doc. 359-60; R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorezzo, arcivescovo di Ravenna (1303-1321) al tempo di Dante*, Firenze 1964, 153-55; ID., *Il primo dei due concili provinciali ravennati sui Templari*, in *Atti del XVII Convegno di Ricerche Templari*, Latina 2000, 79-93; BELLOMO, *The Templar Order*, 192-94.

⁸⁷ R. CARAVITA, *La "purgazione" nel processo inquisitorio. Il caso dei Templari processati a Ravenna*, in *Atti del XV Convegno di Ricerche Templari*, Latina 1998, 7-32; BELLOMO, *The Templar Order*, 194-95; R. CARAVITA, *L'arcivescovo di Ravenna, Rinaldo da Concorezzo, e il processo ai Templari*, Ravenna 2008, 59-61.

della famiglia Fontana incontriamo ben quattro frati appartenenti al lignaggio dei da Pigazzano, dal quale discendeva anche il maestro provinciale di Lombardia e d'Italia Giacomo, documentato tra 1244 e 1285 circa⁸⁸. È inoltre possibile, ma purtroppo non verificabile, che Mauro da Pigazzano fosse stato in precedenza attivo in Piemonte e, come dignitario provinciale, in Centro Italia, mentre Giacomo potrebbe essere identificabile con un precettore della casa templare di Milano qui attestato ancora nel 1304⁸⁹. Originari della Val Trebbia, i da Pigazzano appartenevano al ceto dirigente piacentino ed erano collegati alla fazione guelfa, in particolare ai Fontana ed agli Arcelli, loro parenti⁹⁰. Non appare dunque un caso che la purgazione dei Templari piacentini venisse accolta proprio da Guidotto de Arcelli, vicario generale del presule Ugo, il quale già era stato arbitro a Brescia di due controversie conclusesi positivamente per il Tempio⁹¹. Purtroppo solo le dichiarazioni di discolpa di Mauro da Pigazzano e di Raimondo e Giacomo Fontana ci sono giunte. Di grande interesse sono in questo caso le liste dei *testes compurgantes* chiamati a ratificare le dichiarazioni di innocenza dei tre Templari. Tra i trentasei testimoni elencati vi sono diversi membri della famiglia Fontana, esponenti di famiglie vicecomitali e di istituzioni ecclesiastiche piacentine, nonché Rogerio Caccia, probabilmente un parente del Templare Pietro, identificabile con l'omonimo cappellano di Bonifacio VIII⁹².

È inoltre interessante sottolineare che, malgrado i problemi che con tutta probabilità la comunità templare aveva dovuto affrontare negli anni precedenti, i Fontana e i da Pigazzano che avevano aderito al Tempio erano rimasti in città durante il processo. In diversi altri luoghi i membri dell'ordine si erano invece dati alla fuga all'inizio dell'inchiesta. Non sembra quindi azzardato ipotizzare che essi potessero ancora contare su un'ampia ed influente rete di connessioni locali. Pur in presenza di una situazione politica tutt'altro che favorevole, questo probabilmente li persuase a non allontanarsi dalla natia Piacenza e forse, nel caso di Giacomo, a farvi addirittura ritorno⁹³.

5. Un ulteriore livello di lettura: frammenti di dialogo con Papato ed Impero

Sin dall'approvazione del proprio innovativo stile di vita religiosa, il Tempio intrattenne rilevanti e continuati rapporti con la sede pontificia, la quale aumentò progressivamente e significativamente le prerogative ed i privilegi goduti dall'ordine,

⁸⁸ BELLOMO, *The Templar Order*, 98-101. Purtroppo spesso non è agevole identificare i Templari citati nella documentazione superstite, sia per la scarsità di menzioni (che a volte non riportano il *cognomen* del frate), sia per la distanza cronologica tra le attestazioni stesse.

⁸⁹ *Ibi*, 111, 141, 199, 272, 277. Un altro membro della famiglia, Umberto, era precettore della casa templare di Milano nel 1308. Milano, Archivio di Stato, *Fondo Religione*, Miscellanea Materiale Restaurato, cartella 5, 6 aprile 1308.

⁹⁰ BELLOMO, *The Templar Order*, 141, 192, 226-27, 275.

⁹¹ *Ibi*, 175-76, 321.

⁹² *Carte*, I/2, 441-46, doc. 289-90; CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo*, appendice, 298-307, doc. 49; BELLOMO, *The Templar Order*, 195.

⁹³ *Ibi*, 274-75.

posto sin dal 1139 sotto la diretta *tuitio pontificia*⁹⁴. La presenza di Templari presso la Camera e nel più ristretto entourage del pontefice in qualità di cubiculari, ostiari e marescalchi pontifici è ampiamente attestata sino alla scomparsa dell'ordine, soprattutto grazie alla documentazione confluita nei registri papali⁹⁵. Un recente studio sulla presenza templare nel Lazio meridionale ha inoltre ben posto in luce come il patrocinio pontificio di alcune fondazioni templari avesse il preciso fine di stabilizzare questa delicata area di confine del *Patrimonium santi Petri* e di favorirne il controllo pontificio grazie alla presenza di un ordine di provata fedeltà al papa⁹⁶.

Per quanto riguarda l'Italia nord-occidentale è innanzitutto opportuno sottolineare che il concilio di Pisa del 1135 presieduto da Innocenzo II costituì con tutta probabilità la prima reale occasione di incontro tra la gerarchia ecclesiastica di quest'area ed il Tempio e che quest'incontro avvenne dunque sotto l'egida papale⁹⁷. In tale regione, tuttavia, non vi è traccia alcuna di un qualsiasi intervento pontificio a favore della creazione di insediamenti templari. A Genova la chiesa di S. Fede, di sicura appartenenza all'ordine monastico-militare dal 1162, è catalogata sotto l'anno 1142 nel *Liber censuum* della Chiesa romana, ma ciò non implica necessariamente il coinvolgimento pontificio nella sua assegnazione a tale milizia⁹⁸.

La maggior parte degli interventi papali relativi a controversie che coinvolsero il Tempio sia in merito alla *cura animarum* che a questioni patrimoniali hanno un valore particolare e contingente⁹⁹. Alcune informazioni in nostro possesso possono tuttavia essere lette in una prospettiva più ampia e ci aiutano a delineare, pur nella loro frammentarietà, alcuni momenti di dialogo tra l'ordine monastico-militare, il papato, e uno dei principali antagonisti dei pontefici nei secoli XII e XIII, il potere imperiale.

Al 1169 risale la prima ed unica notizia di positivi rapporti tra il maestro templare di Lombardia Bonifacio, il primo attestato nella documentazione superstite, e papa Alessandro III. In occasione di una controversia con l'abate di Frassinoro, Alessandro confermava infatti al Tempio la proprietà dell'ospedale e dei beni della chiesa di S. Stefano di Reggio Emilia¹⁰⁰. Se ampliamo il raggio della nostra indagine, è possibile notare che già nel 1162 Alessandro III aveva ratificato i privilegi concessi

⁹⁴ *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, I, 204-10, doc. 3.

⁹⁵ BELLOMO, *The Templar Order*, 39-40.

⁹⁶ C. CIAMMARUCONI, *L'ordine templare nel Lazio meridionale. Analisi di una strategia insediativa*, in *L'ordine templare nel Lazio meridionale*, 45-101.

⁹⁷ C. J. HEFELE - J. LECLERCQ, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, 11 vol., Paris 1907-1952, V/1, 713; *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, I, 204-10, doc. 3; 214-15, doc. 8; 216-17, doc. 10; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, ed. L. WEILAND, Hannoverae 1893 (MGH. *Leges*, 4/1), 577; LANDOLFO DI SAN PAOLO, *Historia Mediolanensis*, ed. L. BETHMANN - PH. JAFFÉ, Hannoverae 1867 (MGH. SS, 20), 46.

⁹⁸ BELLOMO, *The Templar Order*, 249.

⁹⁹ Contrasti sull'attività pastorale ebbero luogo ad Acqui (1186), Alba (1217) e Fiorenzuola (1211-1214). Dispute di carattere patrimoniale ed economico sono invece attestate a *Calventia* (c. 1200), nel Piacentino (1228, 1253), a Bergamo (1272) e Mondovì (1283). BELLOMO, *The Templar Order*, 152-54.

¹⁰⁰ G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenese col Codice diplomatico*, I-V, Modena 1793-1795, III, 54, doc. 446; POTTHAST, nr. 11659; IP, V, 377, nr. 1.

al Tempio¹⁰¹. Dagli anni Sessanta del XII secolo sono inoltre attestati camerari pontifici appartenenti a tale milizia¹⁰².

La documentazione contemporanea serba inoltre memoria di altri provvedimenti presi dal pontefice in favore dell'ordine monastico-militare nella Penisola. Nel 1173 Alessandro affidava ai Templari la chiesa di S. Paterniano di Ceprano¹⁰³ e cinque anni più tardi esortava i vescovi e agli alti prelati di alcune province meridionali ad astenersi dall'esigere dai Templari la quarta parte delle elemosine¹⁰⁴. Ancora nel 1178-1179 Alessandro confermava il possesso templare della chiesa di S. Angelo *de Canutio*¹⁰⁵ ed in questo stesso periodo nominava il presule di Vicenza arbitro di una controversia tra i Templari di S. Vitale di Verona e il capitolo cattedrale, vertente sui confini delle rispettive parrocchie. Questa lite troverà soluzione solo durante il pontificato di Lucio III¹⁰⁶.

La documentazione sottolinea dunque una particolare vicinanza tra il pontefice ed i Templari del Lazio e, probabilmente, l'esistenza di positivi rapporti anche con la parte dell'ordine attiva nel Mezzogiorno. Al nord, l'attestazione del 1169 rimane invece isolata e questo non sembra essere un caso. Se ripercorriamo le informazioni relative alla presenza del Tempio in Italia nord-occidentale datate al pontificato di Alessandro III si viene infatti a delineare una situazione significativamente diversa da quella del resto della Penisola.

Solo due anni prima della conferma del possesso della fondazione di Reggio Emilia, il già citato maestro templare di Lombardia Bonifacio si trovava a Gerusalemme in concomitanza con il pellegrinaggio pasquale di numerosi nobili tedeschi. In questa occasione veniva ratificata la vendita ad Ottone di Wittelsbach¹⁰⁷, fedele fautore del Barbarossa, di alcuni beni templari situati in territorio tedesco¹⁰⁸, operazione condotta a termine dallo stesso Bonifacio su incarico del maestro dell'Ordine. Il provvedimento di approvazione di tale cessione veniva sottoscritto da circa quaranta nobili tedeschi, che si erano appunto recati in Terrasanta in pellegrinaggio in occasione della Pasqua. Tra di essi vi erano Guelfo VI di Baviera e Federico di Wit-

¹⁰¹ In merito all'atteggiamento di Alessandro III nei confronti del Tempio e circa le bolle da questi emesse in favore dell'ordine si veda M.-L. BULST-THIELE, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolimitani Magistri. Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/9-1314*, Göttingen 1974, 70-73; *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, I, 241-334, doc. 37-142; II, 216-60, doc. 13-42.

¹⁰² BELLOMO, *The Templar Order*, 34-35.

¹⁰³ IP, II, 174-75, nr. 4-5.

¹⁰⁴ IP, VIII, 55, nr. 215; IX, 144, nr. 4.

¹⁰⁵ H. HOUBEN, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di G. MUSCA, Bari 2002, 261. Non deve essere dimenticata la risoluzione del concilio Lateranense III contro il Tempio e l'Ospedale. HEFELE - LECLERCQ, *Histoire*, VI/2, 1095-96.

¹⁰⁶ IP, VII/1, 265-66, nr. 1-3.

¹⁰⁷ F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova 1994 (ed. or. Darmstadt 1990), 67, 73, 75, 79, 86, 117, 160, 284, 308.

¹⁰⁸ H. GRAUERT, *Eine Tempelherrenurkunde von 1167*, «Archivalische Zeitschrift» 3 (1878), 294-95; RRH, 116, doc. 446; BULST-THIELE, *Magistri*, 370.

telsbach, fratello maggiore di Ottone¹⁰⁹. Non è da escludersi che lo stesso Bonifacio fosse giunto oltremare in compagnia di questi importanti esponenti del partito imperiale. Purtroppo non ci è pervenuta alcuna attestazione precedente che con sicurezza possa essere riferita a questo dignitario provinciale¹¹⁰, ma possiamo comunque essere certi che un rapporto di mutua conoscenza tra Bonifacio ed influenti personaggi appartenenti ad ambienti imperiali si fosse inaugurato almeno con la vendita ad Ottone di Wittelsbach.

Questa notizia si viene poi ad inserire in una trama di relazioni, pur sottile e frammentaria, che sembra confermare l'esistenza di ulteriori correlazioni tra i Templari dell'Italia nord-occidentale ed il fronte svevo. Nel 1158 l'imperatore Federico Barbarossa, impegnato nell'assedio di Milano, si acquarterò infatti presso la locale fondazione templare, che si trovava al di fuori delle mura cittadine presso Porta Romana¹¹¹. In questo stesso periodo il maestro romano del Tempio *cum suis fratribus* garantiva poi il proprio supporto all'antipapa federiciano Vittore IV¹¹². Il *magister Italiae* dell'ordine ebbe proprio nell'Urbe la propria principale residenza, ma il fatto che il dignitario in questione sia ricordato unicamente come il responsabile della casa romana del Tempio sembra escludere che egli rivestisse una carica più alta. Se la scelta del maestro di Roma appare comunque significativa, è tuttavia opportuno rimarcare che essa si ricollega innanzitutto ad un più generale appoggio iniziale garantito dagli ambienti romani a Vittore¹¹³, mentre si è già notato che i Templari del Lazio intrecciarono ben presto un saldo rapporto di fiducia con Alessandro III. È tuttavia opportuno notare che in questo periodo il Barbarossa godeva anche del sostegno di una consistente parte dell'episcopato lombardo e che le due notizie sinora esposte sembrano dunque collocare i Templari milanesi e quelli romani su posizioni allora ben condivise nella realtà ecclesiastica lombarda e dell'Urbe¹¹⁴.

¹⁰⁹ OTTONE DI FRISINGA - RAHEWINO, *Gesta Friderici I. Imperatoris, appendix annorum 1160-1170*, ed. R. WILMANS, Hannoverae 1868 (MGH. SS, 20), 492. Su questo personaggio si veda K. FELDMANN, *Herzog Welf VI. und sein Sohn. Das Ende des süddeutschen Welfenhauses*, Tübingen 1971, 30-101. Per i suoi rapporti con il Barbarossa si rimanda a OPLI, *Federico Barbarossa, ad indicem*.

¹¹⁰ È stata avanzata l'ipotesi che questo dignitario sia da identificarsi con due personaggi omonimi, il maestro della casa templare di Milano, attestato nel 1149, ed il rappresentante del Tempio che ricevette nel 1164 la conferma della donazione disposta a favore dell'ordine dai Biandrate (su questo atto si veda *infra*, il testo corrispondente alla nota 115). F. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*, I-II, Roma 1991-1994, I, 56, nota 98; 58, nota 129. Purtroppo nessun altro dato, se non appunto l'omonimia, conforta tale ipotesi.

¹¹¹ *Narratio de Lombardie obpressione et subiunctione*, hrsg. von F.-J. SCHMALE, in ID., *Italische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I.*, Darmstadt 1986, 258; OTTONE MORENA E CONTINUATORI, *Libellus de rebus a Frederico imperatore gestis*, hrsg. von F.-J. SCHMALE, *ibi*, 84.

¹¹² OTTONE DI FRISINGA - RAHEWINO, *Gesta Frederici seu rectius Cronica*, hrsg. von F.-J. SCHMALE, Darmstadt 1974, 674.

¹¹³ CIAMMARUCONI, *L'ordine templare*, 55.

¹¹⁴ Il Tempio o alcuni suoi esponenti sono ricordati in atti, non pertinenti all'area qui studiata, emanati dopo questi eventi da Federico I o dal suo *entourage*. *Friderici I. Diplomata inde ab a. MCLXXXI. usque ad a. MCXC.*, hrsg. von H. APPELT, Hannover 1990 (MGH. *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, 10/4), 495-96, doc. 3; 501, doc. 7; 503, doc. 9; 134-35, doc. 887.

Presumibilmente nel 1164, i conti di Biandrate disponevano una consistente donazione in favore del Tempio *in loco et fundo Sancti Georgii de Canaveso, et ejus territorio, et quae jacent ad locum ubi Ruspalia dicitur*¹¹⁵. I Biandrate, pur intrattenendo speciali legami con la realtà milanese, erano nel contempo molto vicini al Barbarossa, e questa donazione potrebbe dunque rappresentare un ulteriore momento di contatto tra il fronte svevo e l'ordine monastico-militare¹¹⁶.

È inoltre significativo sottolineare che Ospitalieri e Templari di quest'area condivisero tra XII e XIV secolo i medesimi contatti ed indirizzi politici e che anche gli Ospitalieri dell'odierno Piemonte godettero in maniera chiara e documentata di significative relazioni con Barbarossa e con uomini a lui vicini. Tali rapporti vennero corroborati nel 1176 da una cospicua donazione disposta dallo stesso Federico a favore dell'Ospedale presso Inverno Monteleone¹¹⁷. Non da meno, Guglielmo di Monferrato, suo alleato, aveva in precedenza patrocinato la fondazione dell'Ospedale di Felizzano¹¹⁸, ed in area astigiana sono inoltre documentati rapporti tra la locale fondazione gerosolimitana ed Enrico di Quattordio, altro membro della nobiltà locale collegato al Barbarossa ed alla sua corte¹¹⁹.

In base a queste informazioni non sembra dunque azzardato suggerire che il maestro del Tempio fosse stato indotto ad affidare a Bonifacio la vendita dei beni concessi al Wittelsbach proprio perché il dignitario provinciale aveva già una certa familiarità con ambienti imperiali¹²⁰.

Resta da interrogarsi circa l'effettivo tenore dei rapporti tra Templari dell'Italia nord-occidentale ed Alessandro III, soprattutto alla luce dell'atto del 1169. Non è purtroppo possibile appurare se esso attesti un reale cambiamento di tendenza nelle possibili simpatie politiche dei Templari lombardi. Il fatto che nel 1167 essi avessero rapporti con esponenti del partito imperiale potrebbe far supporre, in via del tutto ipotetica, un loro supporto anche nei confronti dell'antipapa Pasquale III, scomparso nel settembre 1168. Da questa data in poi è invece possibile che il Tempio in Lombardia cominciasse a prendere le distanze dal terzo antipapa, Callisto III, che nel 1177 si sottomise ad Alessandro¹²¹. Nel corso del 1167, anno al quale risale l'ultima attestazione che adombra possibili collegamenti tra ambienti imperiali e Templari

¹¹⁵ Torino, Biblioteca Regia, Benvenuto di San Giorgio, *De origine gentiliū suorum et rerum successibus*, Storia Patria 530, f. 32v-33v. Per la corretta datazione di questo atto si rimanda a BELLOMO, *The Templar Order*, 130-31.

¹¹⁶ Un ampio quadro delle relazioni dei conti di Biandrate con le diverse realtà cittadine di quest'area è in G. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)* II. Atti del II convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), Roma 1996, 57-84.

¹¹⁷ *Friderici I. Diplomata*, 148-49, doc. 647.

¹¹⁸ *Cartario alessandrino*, a cura di F. GASPAROLO, Torino 1930 (BSSS, 113), 110, doc. 82; R. BORDONE, *San Pietro di Consavia e il priorato di Lombardia nel Medioevo*, in *L'antico San Pietro*, 46.

¹¹⁹ BORDONE, *I cavalieri*, 342.

¹²⁰ Improbabile appare che i territori tedeschi fossero formalmente sottoposti alla guida del precettore di Lombardia come si vuole in M. SCHÜPFERLING, *Der Tempelherren-Orden in Deutschland*, Bamberg 1915, 70.

¹²¹ J. LAUDAGE, *Alexander III. und Friedrich Barbarossa*, Köln 1997, 231 ss.

lombardi, il Barbarossa aveva inoltre subito un duro colpo. Dopo l'incoronazione imperiale, una pestilenza ne aveva infatti decimato l'esercito e l'imperatore era riuscito a stento ad abbandonare l'Italia incolume¹²². Nello stesso tempo, tra 1167 e 1170, soprattutto grazie alla tenace ed accorta azione del metropolita milanese, Galdino della Sala, una parte consistente dell'episcopato dell'Italia settentrionale veniva riguadagnato al fronte alessandrino¹²³ ed il significativo indebolimento dello schieramento ecclesiastico fedele al partito imperiale potrebbe aver avuto un riflesso anche sull'atteggiamento dei Templari¹²⁴, i quali, in tal caso, sarebbero venuti ad uniformare la propria posizione a quella delle più importanti sedi episcopali dell'area lombarda.

Nei decenni successivi la mancanza di notizie significative ci impedisce di tracciare un quadro esaustivo dell'evolversi dei rapporti tra i Templari dell'Italia nord-occidentale, papato ed impero. All'inizio del secolo successivo positivi rapporti di conoscenza sono attestati tra papa Innocenzo III e Barozio, maestro templare di Lombardia e poi d'Italia, il quale fu tra l'altro incaricato di comunicare al pontefice la nascita dell'impero latino di Costantinopoli¹²⁵.

La presenza templare nell'entourage pontificio ebbe poi modo di consolidarsi, venendo ad annoverare anche due frati provenienti dall'area qui considerata, Giacomo di Pocapalea (cubiculario, 1288-1297)¹²⁶ ed Albertino di Canelli (ostiario, c. 1299-1311)¹²⁷, nonché due maestri della provincia templare che comprendeva l'Italia settentrionale e quella centrale¹²⁸, Ugucione da Vercelli (cubiculario, 1278-1302) e Giacomo da Montecucco (cubiculario, 1303-1307).

Ugucione fece probabilmente il proprio ingresso nell'entourage papale sotto il pontificato di Niccolò III e, nel corso del proprio magistero provinciale, portò a termine diversi incarichi, affidatigli dai pontefici, relativi alle vicende interne dei domini papali. In base alla documentazione superstite, la presenza di Ugucione in Italia nord-occidentale è attestata in un'unica occasione e sembra dunque che il maestro provinciale agisse in quest'area soprattutto per mezzo di propri rappresentanti. Assorbito dagli incarichi affidatigli dal pontefice in Italia centrale, è con questa regione che egli intrattenne un rapporto più diretto, venendo inoltre qui sepolto¹²⁹. Tale stret-

¹²² OPPL, *Federico Barbarossa*, 117-22; LAUDAGE, *Alexander III.*, 183-85.

¹²³ A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli, papa Alessandro III*, a cura di F. LIOTTA, Siena 1986, 30-31.

¹²⁴ O. CAPITANI, *Alessandro III, lo Scisma e le Diocesi dell'Italia settentrionale*, in *Popolo e Stato in Italia nell'Età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*. Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Torino 1970, 236.

¹²⁵ *Decretales Gregorii IX*, in *Corpus Iuris Canonici*, ed. E. FRIEDBERG - E. L. RICHTER, II, Lipsiae 1879², I, II, tit. XIII, c. 12, col. 285-86 (X 2. 13. 12); *Die Register Innozenz' III.*, VII, 234-36, doc. 147; 262-63, doc. 153; BELLOMO, *The Templar Order*, 92-93; EAD., *Tra Occidente ed Oriente. Il magistero di Barozio, maestro templare di Lombardia e d'Italia (c. 1200-1205)*, in corso di stampa.

¹²⁶ BELLOMO, *The Templar Order*, 39, 101, 104, 202, 291, 372 (nr. 88).

¹²⁷ *Ibi*, 40, 102, 110, 117, 137, 138, 198, 200, 300, 367 (nr. 5).

¹²⁸ Sull'organizzazione amministrativa del Tempio in Italia centro settentrionale si veda *ibi*, 83-90.

¹²⁹ *Ibi*, 103-05.

to legame con la corte pontificia ebbe modo di perpetuarsi grazie alla scelta quale successore di Ugucione di un altro cubiculario, Giacomo da Montecucco. Anche la mobilità di Giacomo appare significativamente dettata dal suo duplice incarico. Se egli è infatti presente ai capitoli provinciali dell'ordine celebrati in Emilia, è poi anche attestato al seguito del pontefice a Perugia e, con Clemente V, in Francia, dove sarà arrestato durante l'inchiesta sull'ordine¹³⁰.

Da ultimo è opportuno sottolineare che soprattutto al termine del XIII secolo diversi esponenti del consortile dei Canelli-Calamandrana, un lignaggio particolarmente vicino agli Staufen grazie alla parentela con Bianca Lancia d'Agliano e quindi con suo figlio Manfredi, sono annoverati tra i dignitari provinciali italiani del Tempio. Nel 1262 Alberto di Canelli figurava, appunto sotto la protezione di Manfredi, quale *magister domorum milicie Templi in regno [Sicilie]*. Egli fu successivamente trasferito in Italia settentrionale, dove assunse la guida delle case di Asti, Chieri e Villastellone (1268) per poi occuparsi della sola fondazione astigiana. Nel 1279, Pietro III d'Aragona, suo parente in virtù del matrimonio con Costanza, figlia di re Manfredi, ne chiese il trasferimento nel proprio regno. Nel 1271 Oberto di Calamandrana, membro del medesimo consortile, è attestato quale responsabile della provincia templare di Lombardia. Nel decennio successivo era Guglielmo di Canelli a ricoprire l'incarico di dignitario provinciale in Sicilia, godendo anch'egli della protezione della famiglia reale. Guglielmo fu poi destinato alla guida delle case del Tempio in Lombardia, Tuscia, Patrimonio beati Petri in Tuscia, Roma, Ducatu Spoletano, Campania, Maritima, Marchia et Sardinia per essere infine trasferito in Ungheria. Successivamente, Albertino di Canelli, accolto nell'ordine dallo stesso Guglielmo nel 1299-1300, ricoprì la carica di *hostiarius* di papa Benedetto XI e con tutta probabilità venne inoltre nominato vicario del precettore provinciale dell'Italia centro-settentrionale. La sua carriera proseguiva poi speditamente grazie all'assunzione della dignità di maestro di Sicilia (c. 1305-1307) alla quale egli contemperava la propria attività presso la corte papale. Anche Albertino, infatti, venne arrestato in Francia dove si era recato al seguito di Clemente V¹³¹.

Le posizioni di comando raggiunte dai Canelli-Calamandrana, le carriere dei quali appaiono fortemente influenzate, sia nelle promozioni come nelle rimozioni e trasferimenti, dai loro collegamenti con Svevi ed Aragonesi, non determinarono tuttavia un avvicinamento dei Templari italiani a tale schieramento politico. In linea generale è opportuno sottolineare che il Tempio non condivise la politica oltremarina di Federico II¹³² e anche in Italia meridionale i rapporti tra il sovrano, l'Ospedale

¹³⁰ *Ibi*, 105-06, 204-06.

¹³¹ Le carriere di questi dignitari, già parzialmente considerate in A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in *Bianca Lancia d'Agliano. Fra il Piemonte e il regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano 1990), a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, 219-33 sono state oggetto di ulteriore analisi in BELLOMO, *The Templar Order*, 98, 101-03, 137-39. Si veda inoltre in merito J. BURGTORF, *The Hospitaller Grand Commander Boniface of Calamandrana*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, ed. by K. BORCHARDT - N. JASPERT - H. NICHOLSON, Aldershot-Burlington 2007, 73-85.

¹³² DEMURGER, *I Templari*, 356-58.

ed il Tempio furono soggetti ad un progressivo deterioramento. Solo con l'avvento al trono di Manfredi, il quale patrocinò attivamente le carriere di diversi esponenti dei Canelli-Calamandrana in Italia meridionale, la situazione subì un significativo mutamento¹³³. Per quanto concerne l'Italia nord-occidentale le informazioni a nostra disposizione sono ancora una volta scarse e frammentarie. Nessuna attestazione proveniente da quest'area segnala rapporti significativi tra Federico II e i Templari locali. Solo nel 1245 la contesa tra il Tempio ed il comune di Chieri seguita alla già citata vendita di Gorra veniva risolta anche grazie all'intermediazione di Federico II, ma in questo caso non si può parlare di vicinanza tra l'imperatore ed il Tempio poiché l'intervento imperiale era invece finalizzato a tutelare gli interessi di Chieri, comune esplicitamente schierato sul fronte svevo¹³⁴. Due anni più tardi i Templari di Mondovì erano oggetto di una reprimenda pontificia poiché, malgrado l'interdetto comminato al comune, essi avevano continuato ad amministrare gli uffici divini in città. In questo frangente anche altri ordini (Ospitalieri, Francescani e Domenicani) venivano parimenti ripresi. L'azione dei Templari si uniformava quindi a quella di altri ordini presenti in città e sembra innanzitutto sottendere, più che una reale vicinanza politica, un particolare radicamento della comunità templare nella realtà locale. È inoltre opportuno tenere presente che la contesa in atto era dovuta al tentativo da parte di Asti, in questo caso coadiuvata da Mondovì, di ostacolare l'esercizio dei diritti vescovili da parte del presule locale¹³⁵. Successivamente, altre attestazioni tendono a delineare ulteriormente un quadro di cooperazione con il comune astigiano, più che una diretta adesione alla causa imperiale. Nel 1247, infatti, i Templari concedevano in fitto al comune di Savigliano la collina di Montemaggiore, presso la quale i Saviglianesi intendevano costruire opere di difesa da opporre agli attacchi della vicina Cherasco, un borgo nuovo fondato da Alba in esplicita concorrenza con Asti. Federico II si era inizialmente mostrato favorevole alla creazione di questo insediamento, ma aveva poi rivisto la propria posizione in favore di Asti¹³⁶. Dunque, anche in questo caso, più che di una reale corrispondenza tra l'atteggiamento templare e quello imperiale, è opportuno rimarcare un'evidente consonanza tra la decisione del Tempio e gli interessi astigiani. A conferma di tale attitudine è inoltre possibile ricordare che nel 1251 Innocenzo IV comunicava al gran maestro del Tempio di aver proibito al maestro templare di Lombardia di alienare la fondazione di Murello agli Astigiani. Questa acquisizione avrebbe certamente giovato ad Asti nella contrapposizione con Tommaso II di Savoia, assicurando a tale comune il controllo di una fondazione di-

¹³³ HOUBEN, *Templari*, 270-74; C. GUZZO, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Genova 2003, 19-49. Si veda in merito anche la breve sintesi in K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia medievale*, Taranto 2003, 60-70.

¹³⁴ Il «Libro Rosso» del comune di Chieri, a cura di F. GABOTTO - F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918, 80-85, doc. 45 (BSSS, 75).

¹³⁵ POTTHAST, nr. 12724; RICALDONE, *Templari*, II, 515-16; F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'Età sveva*, «Miscellanea di Storia Patria» IV ser., 10 (1968), 716-17; F. COGNASSO, *Storia di Torino*, Milano 1969, 125; P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, a cura di R. COMBA - G. GRISERI - G. M. LOMBARDI, 2 vol., Cuneo 2002, I. *Le origini e il Duecento*, 83-84.

¹³⁶ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I-IV, Savigliano 1879-1890, II, 264.

slocata presso importanti vie di comunicazione¹³⁷. È infine possibile aggiungere che nel medesimo periodo anche l'Ospedale, che attinge allo stesso bacino di reclutamento dei Templari, condivide significative relazioni con Asti, centro amministrativo del priorato giannita di Lombardia¹³⁸.

Il conflitto tra Papato e Impero marcò quindi profondamente la storia dell'area qui considerata e probabilmente coinvolse i Templari originari di queste terre e che qui si erano stabiliti, anche se, in base alla documentazione pervenutaci, appare difficile ricostruire lo sviluppo di tale coinvolgimento. Solo attraverso il raffronto dei dati a nostra disposizione con le informazioni relative all'ordine giannita ed una loro più ampia contestualizzazione nelle vicende dell'opposizione tra *Regnum* e *Sacerdotium* è possibile suggerire una ricostruzione verosimile, anche se parziale, della posizione dei Templari dell'Italia nord-occidentale nell'ambito di questo scontro. Pur evidenziando possibili simpatie iniziali per il Barbarossa, i Templari di quest'area costruirono un saldo legame con la sede apostolica, che, nella seconda metà del XIII secolo, non venne ad incrinarsi nemmeno a causa della presenza tra i proprio dignitari di esponenti di una casata consistentemente legata al partito svevo.

6. Riflessioni conclusive

Le osservazioni presentate portano a formulare alcune riflessioni conclusive. Esse si applicano in primo luogo all'area oggetto di questo studio e all'Italia, ma, in una prospettiva più ampia, delineano anche alcuni caratteri generali della metodologia di studio relativa all'indagine di istituzioni ecclesiastiche particolari quali gli ordini monastico-militari.

Pur in presenza di un panorama documentario molto frammentato, lo studio dell'ordine templare in Italia nord-occidentale offre diversi interessanti spunti di riflessione. Emerge innanzitutto con chiarezza che i lavori finalizzati a ricostruire la presenza dell'ordine non si devono limitare ad un semplice censimento della documentazione e delle fondazioni templari, come spesso sinora si è fatto, ma sono chiamati a contestualizzare i risultati di tali ricerche in modo da valutarne con completezza il significato nella ricostruzione del radicamento delle comunità templari nel tessuto regionale e dei loro rapporti con la società locale. È però opportuno sottolineare che la dinamica espansiva seguita dall'ordine in Italia pone anche un chiaro accento sulla vocazione oltremarina caratteristica di questa milizia ed è quindi necessario che lo sviluppo delle fondazioni cismarine del Tempio sia sempre valutato non solo in rapporto alla realtà locale, ma anche alle dinamiche politiche in atto a livello mediterraneo. La particolare storia dell'Italia medievale aggiunge poi a questi fattori un ulteriore elemento di interesse. L'intensa dialettica tra Papato ed Impero che proprio in questa regione ebbe modo di svilupparsi con singolare complessità impone infatti che nello studio della presenza templare si valutino anche i rapporti instaurati dall'or-

¹³⁷ *Chartarum tomus I, Historiae Patriae Monumenta*, I, Augusta Taurinorum 1836, col. 1406-07, doc. 951; BELLOMO, *The Templar Order*, 31, 41-43, 97, 168-69.

¹³⁸ BORDONE, *I cavalieri*, 339-75; ID., *Priori del Granpriorato di Lombardia*, in «*Gentilhuomini Christiani*», 163; ID., *Il Piemonte e l'Ordine di Malta: il Granpriorato di Lombardia*, ibi, 13.

dine con i due massimi poteri dell'epoca medievale. Quanto osservato ribadisce con nettezza l'importanza di uno studio delle province cismarine degli ordini monastico-militari, che contemperi le particolarità dei vari contesti locali e la vocazione mediterranea caratteristica di queste originali istituzioni e pone inoltre un chiaro accento sulla necessità di studi metodologicamente aggiornati sulla loro presenza in Italia.

ELENA BELLOMO